

Indagine sulle strutture (scarse) della riforma psichiatrica esistenti in città

La follia nella porta accanto

E' uscito da una «comunità alloggio», l'altro giorno, il giovane che ha aggredito una bambina - Raccolta di firme nel quartiere «contro la casa»? - Un medico: «Nelle grandi metropoli si è perduto il senso della solidarietà» - Parlano gli operatori

E' confuso, ha poco o niente da dire su giovedì sera, quand'ha chiesto a Samantha, 11 anni, di «fare l'amore» e poi l'ha picchiata. Era in comunità e adesso è ricoverato al reparto psichiatrico dell'Asstanterea Martini, Pierluigi C., 17 anni, malato di mente, «carenze dell'intelletto e psicose d'innesto».

Ma in via Paisiello — al numero 13 c'è la comunità che l'ospitava — la gente sfoga la tensione, si chiede «perché proprio qui quei malati», offre un po' di comprensione («sappiamo che hanno problemi»), ma fa capire che la pazienza ha un limite («un adulto può difendersi, ma i bambini...»). E gira la voce della «raccolta di firme» contro «la casa».

Così, dopo la vicenda di Irene, incatenata da un padre che si sentiva solo di fronte alle crisi della figlia, ecco l'altro risvolto, quello sociale: la bimba che va per la sua strada e porta le conseguenze degli sforzi d'integrare un malato.

La polemica iniziale, sull'applicazione della 180 e sulle poche strutture per seguire i casi difficili senza pesare sulla famiglia, si sposta ora sul funzionamento delle «strutture che esistono». A Torino ci sono 7 comunità alloggio con 42 ospiti, 5 terapeutiche con 32 pazienti, 4 centri diurni, 14 «attività risocializzanti» presso ambulatori. Sono 8 le strutture residenziali nella provincia, con 83 posti.

Dice l'assessore regionale alla Sanità, Maccari: «Uno dei problemi più evidenti a Torino è la difficoltà di garantire risposte residenziali o semiresidenziali». Una dif-

Strutture residenziali e semiresidenziali nella città				
USL	Comunità alloggio	Comunità terapeutica	Centri diurni	Attività risocializzanti presso ambulatori
I	c. Arimondi, 7: posti 4	v. M. Polo, 42: posti 6	v. Da Verazzano, 4	Q. 1: v. Piffetti, 7 Q. 3: v. Da Verazzano, 4
II				Q. 12: v. Rubino, 67
III				Q. 4: v. Braccini, 26
IV	c.so Lecce, 43: posti 10		c.so Francia, 332	Q. 6: v. Piffetti, 7
V		v. Stradella, 78: posti 8		Q. 17: v. Cardinal Massaia, 11
VI	v. Paisiello, 13: posti 7			Q. 18: v. Tamagno, 5 Q. 19: v. Abeti, 16
VII	v. Damiani, 15 v. Roero di Cortanze, 4: posti 11	c.so Vercelli, 15: posti 4	c.so Novara, 6	Q. 7: c. Vercelli, 15 Q. 8: v. Rossini, 22 Q. 21: v. Buttiglieria, 9
VIII		v. Monti, 43/A: posti 10		
IX	v. Vian, 66 v. R. Gessi, 11: posti 10	v. Ventimiglia, 76: p.ti 4	c.so Giambone, 65	Q. 9: v. Nizza, 410 Q. 10: v. Montevideo, 45
X				Q. 23: v. Negarville, 8/A
Tot. posti	42	32	4 centri	14 centri

ficoltà che si scontra con diffidenze, problemi oggettivi, episodi clamorosi: ci sono stati condomini che hanno fatto gruppo per acquistare l'alloggio destinato alla comunità o in cui i proprietari hanno trovato offerte superiori a quelle pubbliche.

Commenta il dott. Giovanni Rissone, del consiglio direttivo di Psichiatria Democratica: «Nelle grandi metropoli italiane, disgregate come sono, è perduto il senso della solidarietà». Ma crearlo non è facile, soprattutto quando certe situazioni fanno scivolar via i residui di fiducia. Rissone: «Certo, la gente vive come imposizioni dall'alto queste soluzioni. Non esiste partecipazione, perciò ci si ritrova la comunità accanto a casa senza aver partecipato alla sua nascita».

Ma è difficile anche partecipare, quando gli episodi si

ripetono, quando le grida e l'abbandono e la disperazione dei più sfortunati irrompono nella tua vita, a volte con violenza, quando il povero Pierluigi blocca una donna per strada e poi, appena i suoi impulsi tornano, ci riprova con una bimba che ora è all'ospedale infantile.

Le comunità sono ancora poche per sollevare le famiglie. Ma la quantità non basta, c'è il problema della gestione. Maccari: «Gli infermieri psichiatrici in Piemonte sono 1394, concentrati soprattutto nelle zone sedi di ospedali». Ne vien fuori che il rapporto fra popolazione e personale dà un tasso di 30 addetti ogni 100 mila abitanti, superiore a quello nazionale (17 per 100 mila). Precisa Maccari: «A Torino siamo a 44 ogni 100 mila».

Ma nel conto delle comunità elencate nelle tabelle non ci sono gli «alloggi» affi-

cati a cooperative. C'è gente che crede al suo lavoro, è preparata, affronta bene il compito, ma fra gli stessi medici si levano contro altri gruppi accuse di «impreparazione, approssimatività, mancanza di terapie». E' drastica Adriana Fusari, primario nei reparti rimasti a Collegno: «Dove ci sono preparazione e professionalità bene, gli altri».

La brutta vicenda di Samantha e Pierluigi viene da una delle comunità controllate dall'Usl. Com'è qui la preparazione? Risponde il primario del dipartimento, dott. Carmine Munizza: «Il nostro personale ha professionalità, sono infermiere ma anche borsiste, per esempio psicologhe o studenti di medicina, che vengono seguiti da un medico che con-

trolla ogni settimana il loro operato, l'andamento del lavoro».

Forse sono minori i controlli e gli interventi sulle cooperative (che all'inizio molto aiutarono l'esodo dai manicomi) e sulle pensioni che hanno ospitato tanti dimessi: «Certo — ammette Munizza — l'ambulatorio si fa carico di quelle persone, ma con il peso del lavoro suo, con la disponibilità di tempo ridotta».

Che la comunità — quando funziona — sia davvero utile, è provato, secondo lo psichiatra, da alcuni episodi. Ecco la storia di A. e G., in cura al dipartimento dell'Asstanterea Martini. Vivono in «case» diverse, ma vanno d'accordo e hanno voglia di fare, anche se le loro patologie non sono state spazzate via dai giorni di reparto. Uno di loro era autista, insieme si son messi a scorrizzare per Torino con un furgone Ape, raccolgono carta, ferri vecchi, stanno meglio. «Il manicomio non li avrebbe guariti», dice Munizza.

Ma la gente in strada non conosce A. e G., conosce l'attimo psicotico di Pierluigi. Insiste Munizza: «Se ci si impegna con quattrini e operatori, la riforma è applicabile, ma certo applicarla è molto faticoso. I cronici esistono, esistono le esigenze di strutture adatte, anche quelle protette». E si chiede: «Davvero la psichiatria è così distante dal resto della medicina in Italia? Non mi pare. Non è la perla e neppure la cenerentola. Fa parte di un complesso che ha le sue disfunzioni».

Marco Neirotti

La situazione in Provincia

	SEDE	POSTI
USL 24	Collegno	20
USL 26	Venaria	5
USL 28	Settimo Torinese	15
USL 29	Gassino Torinese	5
USL 30	Chieri	4
USL 34	Rivalta	6
USL 40	Chiaverano	8
USL 43	Luserna S. Giovanni	20